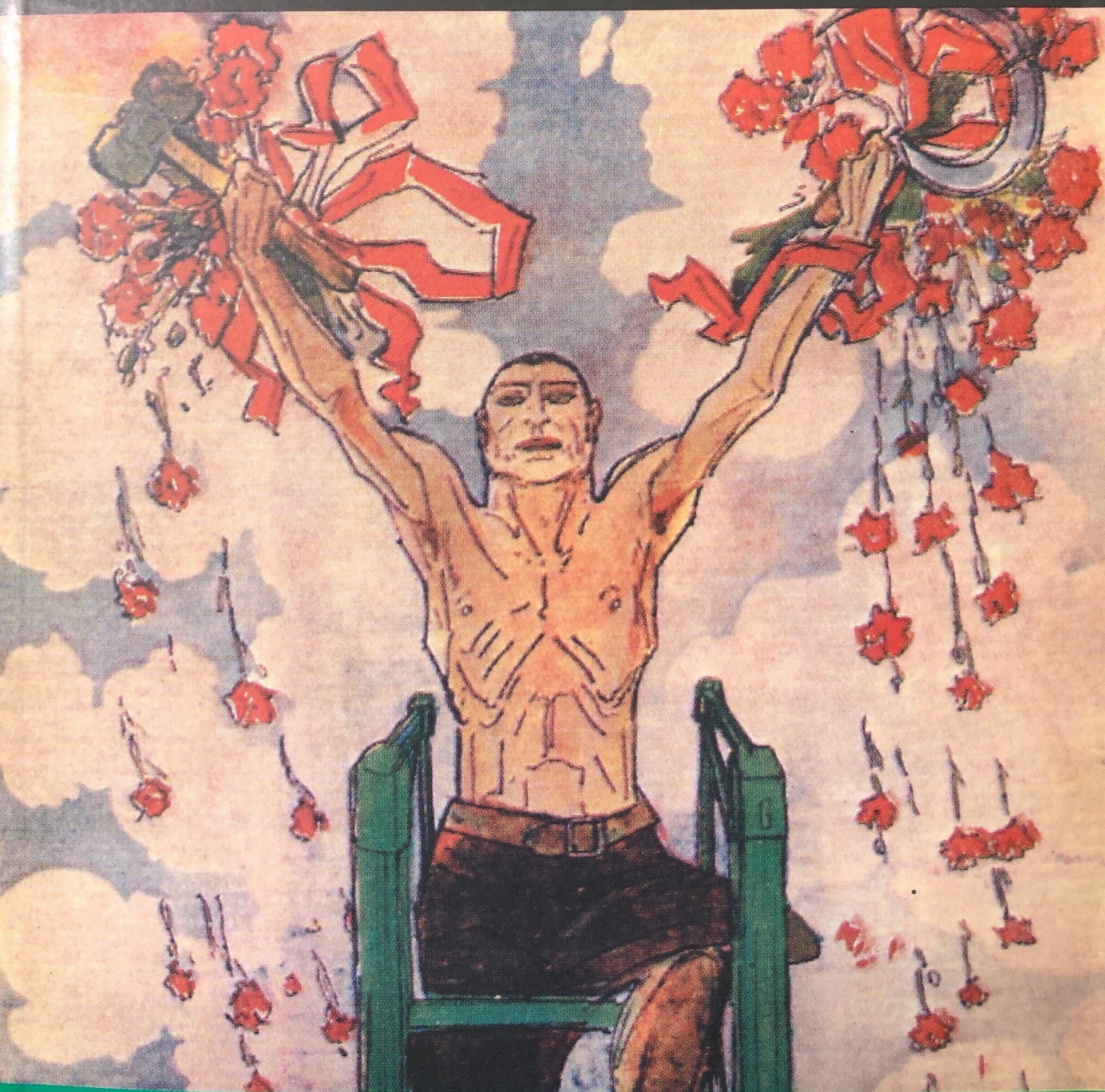


"GUERRA GUERRA AI PALAZZI E ALLE CHIESE..."

Saggi sul canto sociale

Cesare Bermani

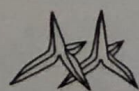


ODRADEK

"GUERRA GUERRA AI PALAZZI E ALLE CHIESE... "

Saggi sul canto sociale

Cesare Bermani



ODRADEK

**Pubblicazione in collaborazione con la Società di mutuo soccorso
Ernesto de Martino di Venezia**

tel. 041/715928 o 041/715819; e mail: smsdemartino@libero.it

In copertina: *Primo Maggio*. Disegno di Aroldo Bonzagni
per l'«Avanti! della domenica», I maggio 1912

Progetto grafico:

Paola Di Matteo e Vincenzo Rivosecchi

Grafica e impaginazione:

PHOTOGRAMMA di Luana Borgognoni e Marco Spadoni

© 2003 ODRADEK edizioni s.r.l.

via s. Giovanni in Laterano 276-278/a - 00184 Roma

tel. e fax 06 7045 1413

e mail: odradek@odradek.it

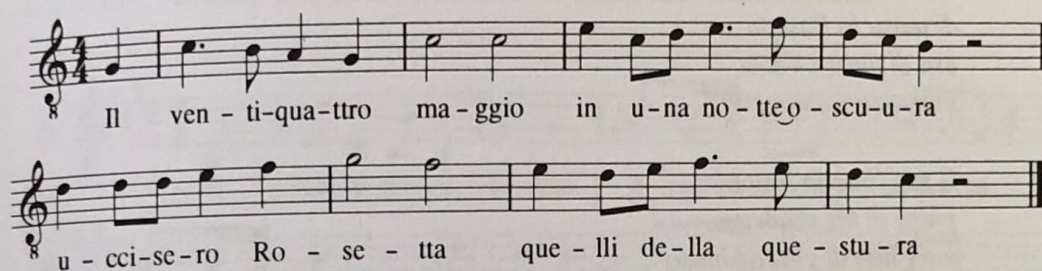
www.odradek.it

ISBN 88-86973-47-0

A Roberto Leydi,
amico caro
e infaticabile lavoratore della musica.

"LA POVERA ROSETTA"

Il mio primo incontro con il canto noto come *La povera Rosetta* data del 1963. Me ne cantò una versione un commerciante di Orta San Giulio, Tino Giorgetti, nato nel 1907:



The image shows two staves of musical notation in 4/4 time. The first staff begins with a treble clef and a common time signature (C). The melody consists of quarter and eighth notes. The lyrics are written below the notes. The second staff continues the melody and lyrics, ending with a double bar line.

Il ven - ti-qua-ttro ma - ggio in u - na no - tte o - scu - u - ra
u - cci - se - ro Ro - se - tta que - lli de - lla que - stu - ra

*Il ventiquattro maggio
è morta la Rosetta
era di piazza Vetra
battea la Colonna.*

*Il ventiquattro maggio
in una notte oscura
uccisero Rosetta
quelli della questura.*

*Le guardie di Milano
son vili e senza cuore
uccisero Rosetta
proprio vicino al cuore.*

*Vigliacco calabrese
per te ormai è finita
te l'ha giurata a morte
quelli della malavita.*

*Ed il fratello Armando
voleva far vendetta
ma fu rinchiuso tosto
in una cella oscura.*

L'anno successivo mi capitò di raccogliere a Milano una versione abbastanza estesa del medesimo canto, che ormai sapevo conosciuto almeno in tutto il Nord Italia su una melodia pressoché stabile e testi dissimili soprattutto per la caduta di strofe.

Quella prima versione potei soltanto appuntarla ma musicalmente non differiva molto da quelle qui pubblicate:

*Il ventisei d'agosto
in una notte oscura
hanno ammazzato un angelo
gli agenti di questura.*

*Hanno ammazzato un angelo
di nome la Rosetta
era di piazza Vetra
battea la Colonna.*

*Il suo fratello Antonio
giurò di far vendetta
ma l'han di già rinchiuso
in una cella stretta.*

*Rosetta, mia Rosetta
dal mondo sei sparita
lasciando in gran dolore
tutta la malavita.*

*Tutta la malavita
era vestita in nero
per compagnà Rosetta
Rosetta al cimitero.*

*Le prostitute tutte
eran vestite in bianco
per compagnà Rosetta
Rosetta al camposanto*

*Dormi Rosetta dormi
giù nella brutta terra
a chi t'ha pugnalato
noi gli farem la guerra*

*O guardia calabrese
per te sarà finita
te l'ha giurata a morte
tutta la malavita.*

Sei anni dopo, a Novara, in un'abitazione di corso Torino (Borgo San Martino), nella casa di Ettore Locarno – un militante socialista nato nel

1898, passato nel Pci dopo la Liberazione – e della sua compagna Livia Bertuzzi (nata a Milano nel 1896), mi capitò di registrarne un'altra versione, inframmezzata a una conversazione sul fatto di cronaca che aveva dato vita al canto:

«*Locarno*: Proibita anche quella lì, [come un'altra canzone della malavita, *Nero Nero dove sei*], *La povera Rosetta*.

Bertuzzi: Proibitissima. *Mi una volta ho 'ndai dentar...*

Locarno: Adesso no, adesso siamo in tempo di democrazia.

A

Il ven-ti-no-ve lu-glio e-ra u-na no-tte o-scu-u-ra
co-mmi-se-ro un de-li-tto gli a-gen-ti de-lla que-stu-ra

B

U-ci-se-ro un an-ge-lo di no-me e fa Ro-se-e-ta
e-ra di ba-tte-va la co-lo-nne-tta

*Il ventinove luglio
era una notte oscura
commisero un delitto
gli agenti della questura.*

*Uccisero un angelo
di nome la Rosetta
era di piazza Vetra
batteva la Colonna.*

*In piazza del Carrobbio
l'è un posto che a noi piace
tra ladri e prostitute
là si cantava in pace.*

*La si cantava in pace
e tutti in allegria
tutto a un tratto giunse
l'odiata polizia.*

*E senza fare un cenno
e senza far parola
estrassero le rivoltelle
puntandole alla gola.*

*O guardia calabrese
son vile e senza cuore
estrassero le daghe
colpiva la Rosetta al cuore.*

*O guardia calabrese
per te sar  finita
ti giurarono vendetta
quelli della malavita.*

*E suo fratello Sandro
giur  di far vendetta
lo rinchiusero in manicomio
in una celletta stretta.*

*Intanto la Rosetta
dal mondo l'  sparita
lasciando nel dolore
tutta la malavita.*

Bermani: Senti, il fatto della Rosetta non sai quando...

Locarno: Oh, l'  *s cess* [  successo]... non ero nemmeno al mondo...

Bertuzzi: La R setta la stava in piassa Vedra [stava in piazza Vetra].
"Povera Rosetta / dal mondo sei sparita / lasciando nel dolore / tutti noi
della malavita".

Locarno: Anche questa, siccome l'era una cosa contro l'ordine pubblico,
l'avevano proibita.

Bertuzzi: Per  la Rosetta l'era na bella fiola [era una bella ragazza], neh;
era una ragazza che bisognava vedere.

Bermani: Ah, l'hai conosciuta tu!

Bertuzzi: Oh! *Stavi a Mil n!* E allora s'eri giuvna, andavi anca mi eh, tanti
volti passavi da li cus  [Stavo a Milano! E allora ero giovane, andavo an-
ch'io eh, tante volte passavo cos ]. Poi la conoscevo eh. Ma era una bella
ragazza, e brava, buona di cuore eh, buona di cuore. E quella sera li...

Locarno: Ma no! Siccome che c'era le guardie che volevano andarci in-
sieme, e lei dice "*p tost che andagh ins ma a na guardia v  suta 'l
treno*" [piuttosto che andare assieme a una guardia vado sotto al treno],
adesso tanto per dire, loro della malavita quando la guardia... e per ven-
detta quella volta li l' n *massala* [l'hanno ammazzata].

Bermani: Era bionda o bruna?

Bertuzzi: L'era castana. Proprio alta alta no, ma era una bella donna. So che l'era na bèla fiola [era una bella ragazza], l'era bella. Ah l'era bèla, l'era bèla. Era bella...

Bermani: E tu dicevi che era di buon cuore. Perché?

Bertuzzi: Perché... faceva la vita, però aiutava; per esempi, vüna la g'aveva fam, agh pagava da mangià [per esempio, una aveva fame, le pagava da mangiare]. Insomma faceva tante opere buone, nel medesimo tempo era buona di cuore. Lasciando a parte che lei faceva la vita, quello era il suo destino, però ad ogni modo faceva anche tanta carità.

[...] La Rosetta aveva insomma uno della... na questüra insomma, vün [un questurino insomma un]... poliziotto, che era innamorato di questa donna perché era una bella donna. Lé g'aveva 'l murus, e i eran déntar int un osteria [lei aveva il fidanzato e erano dentro a un'osteria], insomma un ritrovo, ndu' chi 'ndavan tüti cui donn lì. Tüt int un mumént gh'è rivà la pulisia. Arrivando la polisia, lì chi scapa da chì chi scapa da là, l'è restà dentar. Cul lì par vendetta, parchè vuréva mia andagh insèma a l'à massà [dove andavano tutte quelle donne lì. A un tratto è arrivata la polizia. Arrivando la polizia, lì chi scappa di qui chi scappa di là, è rimasta dentro. Quello per vendetta, perché lei non voleva andargli assieme l'ha ammazzata]. Ha fatto un po' di lotta, insomma e cusì, lé l'à cercà da scapà, ma l'à gnanch fa a temp a 'ndà fora che l'à sparà e l'à massà [così lei ha cercato di scappare, ma non ha fatto neanche in tempo ad andare fuori che lui ha sparato e l'ha ammazzata].

Bermani: Ed era un poliziotto?

Bertuzzi: Un poliziotto.

Bermani: E lei, dicevi, era molto bella?

Bertuzzi: bella donna, ma bella sul serio. E brava l'era, bravissima, brava. Lasciando a parte la vita che faceva, perché eh quella è una cosa che può capitare a tutti eh, non si sa: chi per la miseria o per una roba o per un'altra. Però era caritatevole, molto. Perché lé l'aiutava anca [lei aiutava anche] quelli della malavita, che tanti volti ristavan [tante volte restavano]... per esempio anche aiutandoli a 'scundi [a nascondersi].

Locarno: Anche suo fratello faceva parte della malavita...

Bertuzzi: ... e 'gh dava da mangià [e gli dava da mangiare], magari non avevano soldi... e una cosa e n'altra. Insomma li aiutava e s'andava là anche un quai povar, un quaidün [se andava là anche qualche povero, qualcheduno] che...anca delle sue amiche, della gente che facevano della vita come lei, li aiutava se poteva. E poi gh'è sücedü cula roba lì [è successa quella cosa lì] e addio. E so fradèl l'aveva giürà, insuma, che

l'avria fai vendetta, vureva massala, massà sta guardia. Pö 'nveci l'àn ciapà, l'àn ciapà, l'àn internà e l'è gnü fora pü [e suo fratello aveva giurato, insomma che l'avrebbe vendicata, voleva ammazzarla, ammazzare questa guardia. Poi invece l'hanno preso, l'hanno preso, l'hanno internato e non è venuto fuori più].

Locarno: L'àn mandà al manicomi [L'hanno mandato al manicomio].

Bermani: Quando sarà successo sto fatto?

Bertuzzi: Ma mì 'm ricordi pü di preciso, perché s'eri 'na fiuleta, Signur [non mi ricordo più di preciso, perché ero una ragazzina, Signore].

Locarno: È successo prima del 'Dieci».¹

Da questa conversazione ricavavo che il canto si riferiva sicuramente a un fatto successo attorno al 1910, di cui forse avrei trovato traccia sui giornali. La data del 29 luglio mi sembrò poco attendibile, dal momento che un'altra notissima canzone – da cui forse *La Rosetta* – aveva preso la melodia iniziava: “Il ventinove luglio / quando matura il grano / è nata una bambina / con una rosa in mano”. Anche la data del 24 maggio della prima versione da me raccolta mi parve inattendibile, essendo quella de *La canzone del Piave*. Quindi il fatto poteva essersi verificato in agosto, dal momento che la terza data che appariva era il 26 agosto. Pensai anche che il fatto dovesse avere avuto una sua importanza perché il canto pareva essere stato proibito.

Di questa proibizione trovai conferme in altri volumi di canzoni popolari. Subito nel volume *Canzoni popolari milanesi* di Attilio Frescura e Giovanni Re, che scrivevano: «... non tutte riferibili le canzoni della “Legèra”, sinonimo di malavita. Celebre ai suoi dì *La povera Rosetta*, in memoria di una sciagurata uccisa al Carrobbio:

*Il ventisei d'agosto
in una notte oscura,
hanno ucciso un angelo
di nome la Rosetta
era di piazza Vetra
battea la Colonna*

Han - no uc-ci-so un an - ge lo di no-me la Ro - set - ta l'e -
ra di piaz - za Ve - tra bat - te - va la co - lon - net - ta.

La “legèra” cantava, si capisce, le proprie... sventure».²

Gli autori del volume si limitavano ad accennare il canto e neppure riportavano il terzo e quarto verso della prima strofa, quelli dove si parlava di un delitto degli agenti della questura.

Due anni dopo avrei letto un volume di Claudio Noliani, che nel rione Ponziana di Trieste aveva registrato il 23 novembre 1953 un'altra versione della “Rosetta” dalla signora Anna Zernovitz-Negrini. La testimone, che aveva imparato la canzone attorno al 1918-1919, aveva dichiarato trattarsi di una «canzone proibita» in quanto giudicata ostile alle «guardie regie».

Il testo del Noliani aveva similitudini con entrambi i testi da me registrati e faceva propendere per la tesi che inizialmente tutte le strofe dovessero appartenere a un unico testo più articolato:

ai ven - ti - sei de a - go - sto e - ra u - na no - te
 scu - ra u - ci - se - ro un bel an - ge - lo i a -
 gen - ti de la que - stu - ra

*Ai ventisei di agosto
 era una note scura,
 ucisero un bel angelo
 i agenti de la questura.*

*Ucisero un bel angelo,
 di nome avea Roseta;
 era una milanese
 che bateva la coloneta.*

*Le guardie milanesi (var.: calabresi)
 Son vili e senza cuore:
 ucisero Rosetta
 co' una pugnalata al cuore!*

*Le guardie milanesi (var.: calabresi)
 Non ànno lunga vita:
 l'anno giurato a morte
 tuti quei de la malavita!*

*E suo frateło Sandro
Giurò di far vendeta,
e invece lo rinchiusero
in una cella streta.*

*Quatro ragaze in bianco
E sei giovinoti in nero
Portavano Roseta
Direta al cimitero.*

*Roseta, mia Roseta
Dal mondo tu sei sparita
Lassiando nel dolore
Tuti quei de la malavita.*

Variante alla 2^a strofa:

*Non era calabrese,
non era una civeta:
era una milanese
che bateva la coloneta.³*

Proprio in quei giorni, svolgendo delle ricerche sulla gioventù socialista, sfogliando «l'Avanguardia» del 7 settembre 1913 mi imbatto casualmente nella vicenda della Rosetta. Il "giornale di propaganda e di battaglia socialista" la sintetizza in modo assai efficace, in una informazione che viene raggruppata sotto il titolo *Documenti di viltà militaresca*:

La "Rosetta".

C'è una categoria di individui che sfugge alla legge comune: i poliziotti! Violenti, criminali, ricattatori, lenoni, assassini...

Ma per questi bruti non c'è giudizio; rovesciassero il mondo mai la mano della giustizia graverà su di essi; anche se mille prove, mille documenti saranno lì a dimostrare la bestialità selvaggia delle loro gesta.

A Milano, i poliziotti, usciti belli belli dalle belle gesta consumate durante gli scioperi, hanno massacrata una di quelle disgraziatissime ragazze che servono agli spasmi di lor signori.

La "Rosetta" una sera ebbe la malavventura di imbattersi in un nugolo di poliziotti alle prese con alcuni giovinastri; viene riconosciuta, afferrata; si vuol portarla in carcere; ella non vuole, resiste. I poliziotti la prendono a pugni, a piattonate; la gettano per terra, la calpestano, le affibbiano pedate al basso ventre. La poveretta svenuta è soccorsa da alcuni cittadini impietositi e nauseati da tanta barbarie. La ragazza riprende, gemendo, la via di casa. I poliziotti di nuovo tornano alla carica: vogliono finirla. E le si gettano addosso. Passa una parola d'ordine: "Ammazzala, è una prostituta!"

I pugni e le piattonate tornano a cadere sul corpo della ragazza finché i bruti riescono a trascinarla in questura; ma oramai è finita. Durante il tragitto ella à tentato di avvelenarsi con alcune pasticche di sublimato, che, però, risputa subito. È condotta all'ospedale, e dopo qualche ora muore. Il suo corpo era coperto di lividure:

sul petto e sugli organi genitali i poliziotti avevavo diretti i colpi più forti. Vigliacchi e assassini!

Marco Ramperti ricordava in *Vecchia Milano* un piccolo caffè-concerto milanese, il San Martino, sito in un vicolo tra corso Vittorio Emanuele e Piazza Beccaria, per il quale aveva scritto,

per venti svanziche soltanto, certa canzoncina in versi milanesi, *Scarligha*, destinata all'esordio di una giovanissima Rosetta, corteggiata da milionari e amante di teppisti, divenuta poi famosa per essere finita sotto le percosse d'un poliziotto. Come fu poi detto in una canzone popolare, rimasta nella memoria delle genti molto più a lungo della mia:

*Rinchiusero quell'angelo
dentro una cella oscura:
l'ammazzarono a pugni
quelli della Questura...⁴*

A questo punto, per avere notizie più dettagliate su Rosetta, non mi restava che andare a vedere l'«Avanti!» e, saputo da esso che Rosetta aveva debuttato al San Martino pochi mesi prima di morire, provare a guardare nella milanese «Gazzetta degli spettacoli» se di questo debutto vi fosse traccia.

Nel numero del 15 aprile 1913 trovai infatti questa cronaca:

L'attesa era vivissima ed il pubblico non fu deluso nella sua aspettativa. Specialmente quando uscì in veste di birichina milanese, si fece un certo silenzio per ascoltare questa nuova produzione scritta in dialetto e musicata dal maestro Mignone appositamente per lei. Il titolo è *Scarligha* uno dei detti volgari locali, e non manca di qualche frizzo che naturalmente deve stare sempre in carattere. In questa produzione si distingue benino e venne molto applaudita incontrando il favore del pubblico. Alla Bella Rosetta, pardon: Rosette, i nostri migliori auguri per una brillante e facoltosa carriera. Ora è andata a Roma, dove al Salone Margherita ha rinnovato il successo di Milano.⁵

L'«Avanti!» chiariva poi personalità e vicende della nostra Rosette da Woltery, questo era il nome d'arte della canzonettista al caffè-concerto milanese, ma all'anagrafe e nei registri parrocchiali Elvira Rosa Ottorina Andrezzi.⁶ Essa

era una povera ragazza del popolo, troppo presto vinta dalle tentazioni del lusso e, forse, dal vizio. Ma, tuttavia, giovanissima e molto bella, ella volle tentare di sottrarsi al mondo equivoco nel quale era caduta: non forse, per redimersi, ma certo per non precipitare, ogni giorno di più, nella voragine dei bassifondi. Molta grazia, molta *verve*, una graziosa voce: le parvero le qualità necessarie per migliorare la sua sorte e studiò per debuttare come canzonettista. Col nome di Rosetta ella era conosciutissima: aveva cantato al San Martino, raccogliendo molti ammira-

maltrattamenti. Vide l'ultima fase della scena il brumista Quirino Ziliani, appena smontato di servizio:

Verso le ore 2 e 35 di martedì notte, avendo terminato il mio lavoro, [...] ero giunto quasi all'altezza della via Vetra, quando udii un clamore di voci e poco dopo vidi sbucare in corso Ticinese un gruppo di agenti con 3 arrestati. La Rosetta li rincorreva chiamando per nome il fratello Arturo e invocandone la liberazione. La ragazza si avvicinò agli agenti afferrandone uno per il braccio e gridando:

- Lasciatelo, non ha fatto niente, vigliacchi, è uno zoppo!

A questo punto un agente [...] afferrò la donna e la spinse con violenza contro il muro, facendola battere con la spalla sinistra, mentre l'agente Musti gridava: - C'è oltraggio! Pigliala!

L'agente che aveva dato un urtone alla Rosetta alzò il bastone e colpì la ragazza al petto obliquamente, e poi le diede dei pugni al petto e al ventre mentre la disgraziata, emettendo gemiti soffocati, cadde, ripiegandosi sul fianco sinistro sfinita. Tentò invano di rialzarsi; altri pugni la raggiunsero. Gli agenti, dopo un momento di indecisione durante il quale scambiarono poche parole per stabilire dove dovevano portarla, se all'ospedale o a San Fedele, si rivolsero a me dicendomi di trasportare la Rosetta. Io mi rifiutai recisamente:

- Sono modi da cosacchi, i vostri! Non ho il coraggio di portare questa disgraziata a San Fedele.

Allora gli agenti, avendo insistito invano, minacciando di farmi togliere la licenza, chiamarono una vettura che era di posteggio a largo Carrobbio.⁹

Trasportata dagli agenti Musti e Leone, la Rosetta durante il tragitto ingoiò tre pastiglie di sublimato corrosivo, due delle quali rimise però quasi subito, per obbligarle così gli agenti a portarla all'ospedale, dove venne sottoposta a lavanda gastrica. Ma alle 11,30 del mattino successivo moriva, dopo avere ripetuto più volte alla sorella: «Mi hanno ammazzata! Mi hanno ammazzata!».¹⁰ L'«Avanti!» sollevò però dei dubbi sulle vere ragioni della morte della Rosetta e si aprì un'inchiesta. Era morta per il sublimato corrosivo o non piuttosto per le percosse degli agenti?

Si disse che la Rosetta era morta per la modesta dose di sublimato corrosivo e malgrado la lavanda gastrica perché sifilitica. E poiché la Rosetta presentava ecchimosi, si cercò di incolpare un fratello di averla picchiata in precedenza. Ma il lunedì la Rosetta aveva cantato in abiti sucinti al San Martino e non aveva ecchimosi di sorta. D'altronde le testimonianze dimostravano che la Rosetta, anche prima dell'ingestione del sublimato corrosivo, era in condizioni pietose, essendo stata picchiata quella sera in ben due occasioni dagli agenti.

La notte del 29 agosto un pattuglione degli agenti della III sezione di via Vittoria aveva nuovamente eseguito degli arresti nel rione di Porta Ticinese, specialmente in via Vetraschi e in piazza Vetra. Uno degli arre-

tori se non un gran successo. Poi aveva ottenuto delle scritture per i teatri di varietà di altre città d'Italia.

Così le era stato possibile di prendere in fitto un quartierino di quattro stanze in via Gaudenzio Ferrari 7 dove riceveva i suoi ammiratori.

La sua carriera di canzonettista era a questo punto: lunedì scorso aveva terminato una breve scrittura al San Martino, ma avrebbe dovuto far parte dello spettacolo di tale ritrovo anche questa sera, giovedì e domani sera. Per il primo settembre era scritturata in un caffè-concerto di Genova.⁷

Il mese precedente la Rosetta era stata assolta nel processo condotto contro i presunti responsabili, correi e ricettatori di un furto alla gioielleria Archenti. Imputata di correatà, aveva dimostrato che "lucrando" più che a sufficienza per sé, era in grado di dare soldi al proprio amante Orlandi, uno dei principali imputati, piuttosto che concorrere con lui in un'impresa criminosa. Contro di lei aveva però infierito certo Musti, guardia di PS, che non venne creduta dal tribunale e venne accusato dalla Rosetta di averla minacciata in un caffè in relazione al processo, anzi di averla voluta arrestare senza ragione.

Per questo motivo Rosetta era finita però nel mirino della questura.

Una sera che si recava in via San Giovanni Conca 2 a dormire da suo fratello Luigi – lei era l'ultima di una famiglia «povera e tarata» che annoverava nove tra fratelli e sorelle – era stata fermata dalla squadra del buon costume. Ma, essendosi nel frattempo munita di una tessera di riconoscimento per gli artisti, dovettero lasciarla andare.

La notte di martedì 26 agosto, verso mezzanotte, Rosetta era ferma a parlare al largo Carrobbio con altre due donne e quattro uomini. Stava andando da una sorella in via Vetraschi 22. Due agenti in divisa della III sezione di PS li invitarono a circolare (sostennero poi che stavano cantando, turbando così la quiete pubblica) ma il gruppo si rifiutò di farlo. Così andarono a chiamare un pattuglione della squadra mobile, composto da 20 agenti. Invitarono nuovamente il gruppo a circolare ma questi nuovamente si rifiutarono, dicendo che non facevano niente di male. Allora «le guardie in divisa estrassero le daghe e distribuirono piattonate all'impazzata».⁸ Rosetta venne colpita al petto e cadde al suolo semi-svenuta, con le gambe sotto la vettura nella quale i poliziotti stavano caricando alcuni dei giovani tratti in arresto. Fra la gente accorsa c'era anche un suo fratello, Arturo, facchino zoppo e deforme al Verziere. Assieme ad altri due giovanotti del quartiere la sollevarono e quando si riebbe la portarono via. Mezz'ora dopo stava commentando l'accaduto dinanzi alla porta dell'abitazione della sorella, quando un gruppo numeroso di agenti in borghese si gettò sui tre uomini dichiarandoli in arresto e facendoli segno a percosse e a brutali

stati gridava «Rosetta! Rosetta!» e in preda a disperazione, si graffiava e si feriva. Venne trasportato in manicomio e risultò essere Alessandro Andrezzi, un altro fratello della Rosetta.¹¹

Quel pomeriggio Rosetta era stata seppellita:

Quando poco prima delle 16 giungiamo nel piazzale del Cimitero Monumentale una folla di popolani e di popolane è già raccolta davanti alla Morgue. Una folla caratteristica e silenziosa che appare avvinta da una commozione sincera e profonda. [...] Sul carro sono quattro colori di fiori, con nastri bianchi sui quali sono affettuose dediche. Alle ore 16 precise il corteo si mette in moto, preceduto dalla musica "Giuseppe Garibaldi". Seguono, particolare notevole, i preti cristiani che hanno assolto la morta dalla colpa di aver tentato di troncargli la sua vita: in essi era, dunque, la convinzione che la sciagurata non volesse morire. Il modesto carro funebre (seguito dalla madre, dai fratelli e dalle sorelle della morta e da oltre duecento persone, tutto il vicinato) si avvia alla chiesetta della Trinità. Durante il percorso ai balconi delle finestre vi sono numerosi curiosi: per la strada la gente si ferma a compiangere la sorte della giovane donna. Sull'entrata della rimessa di Porta Volta, si affollano molti tranvieri e molti operai della Edison. Dopo la funzione religiosa il corteo procede per la stazione dei trams fino a Musocco. Ma il corteo non si scioglie: la bara è trasportata in un breve recinto destinato ai discorsi, e tutti la seguono. Vi sono alcuni minuti di indecisione: chi parla? Ma un antico pregiudizio popolare sembra vietare agli uomini di parlare su una bara di una ragazza. Gli uomini addetti al trasporto funebre si impazientiscono di questa breve attesa e tentano di portar via la bara: non è bello, non è pietoso.

- Aveva vent'anni, esclama con accento veneto una donna, è morta a vent'anni. Non sentite il nostro dolore? Aspettate, dunque, prima di portarcela via... abbiamo aspettato tanto tempo anche noi. Macché. Gli inservienti invocano l'autorità di un vigile urbano il quale, a onor del vero, interviene ma entrato nel recinto, compreso che cosa si voglia da lui, si allontana in silenzio. Ed allora si odono poche parole monche, strozzate dai singhiozzi, del fratello della morta. Un brivido di commozione invade la folla.

- Mamma, chiede una bambina che accompagnata da un signore era entrata nel recinto per curiosare, l'avevano bastonata?

E vi è nella sua voce infantile come un accento di sorpresa e di sgomento. Il gruppo dei parenti si allontana, mentre la folla gli apre il varco, aprendosi in due silenziose colonne.¹²

La povera Rosetta è quindi una "cronaca di parte" e una tessera della "controstoria d'Italia". A Milano, cinquantasei anni prima de *La ballata del Pinelli*.

- ¹ (AB) *Testimonianza di Ettore Locarno (nato a Novara nel 1898, già militante socialista, poi comunista dal 1945) e Livia Bertuzzi (nata a Milano nel 1995)*, Novara, loro abitazione a Borgo San Martino, 14 febbraio 1970, ore 14.30, nastro 239.
- ² *Canzoni popolari milanesi*. Contributo di Attilio Frescura e Giovanni Re, a cura del Dopolavoro Provinciale di Milano, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1939, p. 33.
- ³ CLAUDIO NOLIANI, *Canti del Popolo Triestino*, Trieste, Libreria Internazionale Italo Svevo, 1972, pp. 312-313. In altre versioni il nome del fratello non è Sandro ma Arturo, altro fratello di Rosetta.
- ⁴ MARCO RAMPERTI, *Vecchia Milano. Cinquanta capitoli di ricordi rintracciati da Marco Ramperti*, Milano, Gastaldi, 1959, p. 175.
- ⁵ «Gazzetta degli spettacoli», Milano, 27 agosto 1916, “Cronaca di Milano”.
- ⁶ Ricavo questa informazione da LEONARDO SCIASCIA, *La povera Rosetta* in IDEM, *Cronache*, Milano/Palermo, «l'Unità»/Sellerio, 1993, p. 45.
- ⁷ *Come e perché è morta una giovane canzonettista. Può una pastiglia di sublimato uccidere una donna in poche ore?* in «Avanti!», Milano, 28 agosto 1913.
- ⁸ *Ibidem*.
- ⁹ *Dopo la morte della “Rosetta” mentre si attende il responso dell'autorità giudiziaria* in «Avanti!», Milano, 30 agosto 1913.
- ¹⁰ *Come e perché è morta una giovane canzonettista ecc.*, cit.
- ¹¹ *Intorno alla morte della “Rosetta”* in «Avanti!», Milano, 31 agosto 1913.
- ¹² *Dopo la morte della “Rosetta”, ecc.*, cit.



Dal 1958 il gruppo torinese di Cantacronache – sulla scia di una breve esperienza di Ernesto de Martino in Emilia nel 1951 – compie le prime approfondite ricerche sui canti sociali italiani.

Dal 1962 in poi – grazie al decollo del Nuovo Canzoniere Italiano e in seguito dell'Istituto Ernesto de Martino – il movimento di riscoperta del canto sociale eserciterà una profonda influenza su tutta quanta la cultura italiana, dalla musica leggera ai cantautori, dalla musica colta alla didattica musicale, dall'etnomusicologia alla storia (con particolare riferimento alle origini della nostra *oral history*).

Sino ad allora ci si era domandati se davvero l'Italia moderna avesse avuto un canto sociale, oltre le voci ormai rese ufficiali dall'innodia risorgimentale, fascista, di partito e dalle poche canzoni partigiane generalmente conosciute. E i più ritenevano, fondando il giudizio su quanto era sott'occhio, che ben povero era il nostro repertorio di canti sociali, rispetto ad altri paesi, e che non valeva certo la pena di correre dietro a fantasmi per trovarsi in pugno, dopo un'inutile fatica, qualche misera strofa e qualche retorico inno in più.

Le ricerche e le riflessioni di allora sul canto sociale hanno praticamente ribaltato quanto la cultura ufficiale aveva teorizzato in proposito; e oggi il nostro paese può contare su un invidiabile *corpus* di canto sociale in raccolte, in pubblicazioni a stampa e in dischi.

In un momento di nuovo grande interesse per il canto sociale, questo volume ripropone i principali saggi di uno dei maggiori protagonisti di quella battaglia culturale.

Cesare Bermani (Novara, 1937), promotore e collaboratore dell'Istituto Ernesto de Martino (con sede attuale a Sesto Fiorentino), collabora anche con la Società di mutuo soccorso Ernesto de Martino di Venezia. Redattore e in alcuni periodi anche direttore della rivista «il nuovo Canzoniere italiano», curatore dei più importanti scritti di Gianni Bosio, è stato tra i primi a utilizzare criticamente le fonti orali ai fini della comprensione di passato e presente. Tra le sue molte pubblicazioni: *Pagine di guerriglia* (4 volumi in cinque tomi, 1971-'99), *Una storia cantata* (1997). Per Odradek: *Spegni la luce che passa Pippo. Voci, leggende e miti della storia contemporanea*, 1996; *Il nemico interno. Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, 1997; *Introduzione alla storia orale* (due volumi), 1999-2001.

€ 18,00

